

# Decrescere per essere più felici

## Limitare le sfere mercantile della vita a favore di servizio e autoproduzione

Intervista a **Maurizio Pallante**

a cura di **Stefano Folli**

della Redazione di MC

Il genere umano è uno solo, ma una dimensione comunitaria globale fatica molto ad affermarsi. Del resto, se una piccola parte delle persone ha accesso e consuma gran parte delle risorse, lasciando solo le briciole al resto dell'umanità e mettendo a repentaglio la stessa esistenza del pianeta, serve un ripensamento dei meccanismi sociali, politici ed economici generali. Negli ultimi anni ha sempre più conquistato spazio il concetto di decrescita, di cui Maurizio Pallante è uno dei maggiori teorici in Italia. Nel 2005 ha pubblicato un libro che ha fatto molto discutere: "La decrescita felice" (Editori Riuniti).

*Tendere al basso, alla decrescita, anziché all'alto, all'aumento del benessere come lo intende la nostra società occidentale, può essere visto come uno strumento di unità e di comunione tra gli uomini?*

Il meccanismo della crescita, che significa crescita delle merci (non dei beni), cioè degli oggetti e dei servizi che vengono scambiati per denaro, comporta un consumo crescente di risorse e una produzione crescente di rifiuti. Per far crescere l'economia sempre di più occorre un'innovazione tecnologica, che da una parte aumenta la produttività e dall'altra accelera i processi di sostituzione delle cose, e quindi le trasforma in rifiuti; ma soltanto un quinto dell'umanità è in grado di partecipare a questo tipo di economia, gli altri ne sono esclusi. Un discorso di maggior uguaglianza non comporta che tutti possano avere le stesse opportunità dei popoli occidentali, perché questo non sarebbe sostenibile a livello di risorse. Quello che occorre è invece un'economia che diminuisca questo processo di crescita economica, sfruttamento delle risorse, produzione dei rifiuti da parte di un quinto dell'umanità, perché tutti possano avere a disposizione maggiori risorse per soddisfare i propri bisogni.

Il meccanismo della decrescita comporta per i paesi ricchi lo sviluppo di due virtù sociali: la sobrietà nell'uso delle risorse e l'autoproduzione. Se si autoproducono delle cose, si riduce il meccanismo di mercato: è una logica decrescente di per sé. Se io devo produrre dei pomodori per venderli farò in modo di piantare più piante possibile e userò concimi chimici e fertilizzanti perché il mio obiettivo sarà produrne il più possibile. Se produco i pomodori per me stesso, una volta che ho calcolato il fabbisogno del mio consumo, non ne farò di più, altrimenti lavorerei senza nessuna utilità. Inoltre, facendoli a mia misura non avrei neanche bisogno di utilizzare sistemi drogati per far rendere la terra più di quanto renda. Un atteggiamento di questo genere, che significa cambiare profondamente i modelli culturali nei paesi occidentali, è anche il modello che consente ai paesi poveri di avere più risorse, e di soddisfare i propri bisogni senza la logica della crescita, che poi si maschera con la parola "sviluppo".

*Si tratta di una questione di cambiamento di valori culturali, una radicale inversione di tendenza, anche a livello politico.*

Il sistema politico dei paesi occidentali è unificato sul meccanismo della crescita. Le distinzioni tra destra e sinistra vanno sempre più sfumando, perché entrambe ritengono che sia positiva la crescita economica, che la torta cresca il più possibile: lo scontro avviene su come dividere la torta. Invece l'idea della decrescita è il prodromo di un nuovo paradigma culturale, che supera questa distinzione destra/sinistra e rimette in discussione il modello di sviluppo occidentale degli ultimi tre secoli. Il concetto della decrescita supera le distinzioni ideologiche tra le persone: tutti coloro che stanno

ragionando su questo tema, e ne incontro tanti nei miei viaggi per l'Italia, indipendentemente dalle convinzioni, dalle idee di fondo, dalla visione spirituale della vita, si riunificano in un'esigenza di cambiamento radicale di un modello culturale. E' una cosa appena agli inizi, però c'è lo sforzo di molti in questa direzione.

L'altra cosa molto importante è che tutte queste persone provenienti da culture diverse non fanno solo ragionamenti di carattere teorico, ma fanno delle riflessioni a partire dai cambiamenti che hanno attuato all'interno delle loro scelte di vita. La cosa più bella che mi capita è che moltissime persone mi dicono di aver trovato, leggendo il mio libro sulla decrescita, le idee che già avevano elaborato, forse non in maniera così sistematica, ma proprio a partire dalle proprie esperienze di vita.

*Quello che è importante sottolineare, che si può già intuire dal titolo del libro, è che la decrescita non deve essere vista come una cosa triste e negativa.*

Innanzitutto bisogna precisare che la decrescita si riferisce alla produzione di merci, non di beni. Abbiamo cose eccessive, che faremmo bene a sfrondare, però oltre a questo si propone la sostituzione di merci con beni. La povertà e la ricchezza non si misurano sui soldi posseduti: i soldi sono la capacità di acquistare delle merci. Ma se io mi produco dei beni, non ho bisogno di comprare delle merci. Quindi la ricchezza e la povertà non possono più essere valutate in termini monetari (due dollari al giorno), perché questo criterio comporta che gli individui siano completamente dipendenti dal mercato. Una persona che si sgancia dal mercato perché si produce una serie di cose, ha meno bisogno di comprare e questo spostamento comporta, a parità di soddisfazione del bisogno, una riduzione dell'impatto ambientale, del consumo di risorse e della produzione di rifiuti. Questo dà felicità perché garantisce un mondo più pulito e cose più buone, con una minore necessità di lavorare per avere soldi per andare a comprarle.

L'altro concetto è che questo tipo di impostazione rimette in auge tutta la dimensione dei valori spirituali, la dimensione non materialistica dell'uomo. Nella società più ricca di merci, gli Stati Uniti, più della metà della popolazione prende regolarmente psicofarmaci. Quindi tanto felice non è. Questo è il secondo spostamento della decrescita: se noi dedichiamo meno tempo al lavoro per avere degli oggetti, abbiamo più tempo per la nostra dimensione spirituale, per le nostre relazioni umane, per la contemplazione e tutte quelle dimensioni che danno un senso alla vita e oggi vengono ostacolate dalla ricerca spasmodica delle cose e del denaro per poterle acquistare.

Il modello a cui si dovrebbe tendere è quello di un'economia basata su tre sfere di attività: la sfera dell'autoproduzione della maggior quantità di beni e di servizi; quella degli scambi non mercantili, basati sul dono e sulla reciprocità; la sfera mercantile a cui si deve poter accedere riconoscendole, però, la giusta dimensione.